

Sulla base dell'esperienza egiziana il B.-T. avanza delle enunciazioni di carattere generale, che non ci sembrano per altro valide per molti casi, oltre a quello egiziano. Esse sono vere in certe circostanze. In altre esse possono dimostrarsi fallaci. Questa duplice possibilità contraria è legata al *fattore reale* della interpretazione psicologica. Quanto più primitive sono le conoscenze economiche di un popolo, quanto più rassegnato e fatalista esso è — oppure quanto più frigido e di lenta immaginazione; i due estremi dell'arabo e dell'inglese possono benissimo essere assimilati agli effetti delle ripercussioni monetarie — tanto minori saranno le variazioni di carattere interno in dipendenza delle variazioni del valore esterno di una moneta. Ma se la comprensione delle possibili interdipendenze è più pronta, se la bilancia commerciale è meno rapida nell'adeguamento fra importazioni ed esportazioni, se vacilla la fiducia nella capacità interna di mantenimento dello *statu quo* monetario, oppure, nel caso di una moneta legata ad un'altra valuta, se declina la fiducia nella valuta base, allora fenomeni più o meno gravi di deprezzamento possono verificarsi nel valore interno della moneta. In questa materia del governo e del valore delle monete, il principio assoluto, sempre valido non esiste: fra i suoi componenti entrano coefficienti molteplici, fra i quali quello psicologico ha la sua grande importanza. Coefficiente psicologico, il quale però dipende dalla natura costituzionale e dalla reagibilità momentanea dell'anima pubblica, dalle inclinazioni e dalle tendenze degli elementi più influenti e competenti, dalle loro interpretazioni, dalle forze politiche in giuoco: stabilità politica e forza di governo all'interno, potenza di dominio straniero, ecc. ecc. Questo condizionale psicologico è, naturalmente, avvertito da un così attento, acuto e onesto osservatore della realtà quale è il B.-T., ma la misura del suo rilievo non ci pare conforme all'importanza da lui attribuita alla considerazione quantitativistica dei due elementi: volume della circolazione, volume del credito.

Molto interessante è la dimostrazione, data dal Bresciani-Turroni, del fatto che « quando un paese decide di permettere il deprezzamento della propria moneta in termini di valute estere, allo scopo di mantenere stabili i prezzi interni, esso non sfugge alle conseguenze delle condizioni di baratto nel commercio voltatosi contro di esso... Può per altro variare l'incidenza del danno sulle diverse classi ». Il B.-T. infine conclude (pag. 51) che « sebbene sia altamente desiderabile un livello stabile dei prezzi, ove ciascun paese adottasse, allo scopo di stabilizzare i prezzi interni, un regime cartaceo indipendente, la più grande confusione ne risulterebbe ». Il che ci ha pienamente e da lungo tempo consenzienti.

M. ALBERTI

L. COUSIN, *Catéchisme d'économie sociale et politique*, un vol. di pagg. 320, Paris, Emmanuel Vitte, 1934.

Opera questa con carattere prevalentemente divulgativo; contiene l'insegnamento che l'Autore andava diffondendo nei numerosi circoli di studio da lui fondati.

Il libro si divide in due parti: la prima è dedicata all'ambiente e alle dottrine sociali, la seconda all'economia politica.

Della prima particolarmente interessanti le pagine che riguardano la famiglia, lo Stato democratico, il diritto naturale, la coscienza sociale dei cittadini. Di particolarissimo rilievo l'acuta critica dell'autore al regime liberale.

Nella trattazione dell'economia politica ci sembra che l'autore si tenga un po' troppo sulle generali. Si capisce benissimo la difficoltà di trattare l'economia con rigore tecnico per una vasta cerchia di lettori; ma così facendo si rischia di fare del-

l'economia che non è nè economia, nè morale, nè sociologia, nè diritto, ma un bel misto di tutto questo.

L'autore però non esagera in questo sincretismo, se si toglie una certa preoccupazione di vedere il problema più dal lato sociale che da quello puramente economico.

Di questa seconda parte, in considerazione anche degli sforzi generosi che vanno facendo in questo periodo di crisi tutti gli Stati, non ci sentiremmo di sottoscrivere la definizione che dà il Cousin a pagina 263 delle classi povere: « Classes inorganisées qu'une lamentable situation de fait livre sans défense à des employeurs sans scrupules »; ci è piaciuto invece trovare qui affermato il « concetto di proprietà » sulle cose come un prolungamento della personalità o come una « materializzazione della propria personalità » come dicono i redattori della Rivista « *Ordre Nouveau* ». In conclusione il libro si può dire ha raggiunto il suo scopo: dare ai cittadini idee economiche e sociali sane.

G. GOBELLO

Ferdinando di Fenizio, *Questioni monetarie*, un vol. di pagg. 176, Milano, Casa Editrice Aracne, 1934.

Cospicua capacità di sintesi e vigore di esposizione danno risalto in questo volume alla soda competenza dell'autore. È uno dei migliori e più vivi « aperçus » di politica monetaria che siano stati pubblicati, e non solo in Italia, negli ultimi tempi. Capitoletti brevi, limpidi, succosi. Squarci di luce che illuminano con tratti rapidi, ma comprensivi e conclusivi, situazioni varie, molteplici, complesse. L'aperto e incondizionato riconoscimento delle qualità di un autore, non implica, naturalmente, la adesione piena del recensore alle di lui tesi. Su molti punti chi scrive non concorda con le opinioni monetarie del Di Fenizio, ma le sue vedute sono sempre acute, originali, basate su rigore di logica, anche quando le premesse per altri, ossia per il critico, siano discutibili. Difficilmente, però, si sarebbe potuto condensare tanta materia e tale varietà di problemi in un numero così ristretto di pagine, con maggiore evidenza e con maggiore « leggibilità ». Il volume passa in rassegna le principali vicende e i più interessanti problemi monetario-finanziari dell'Italia, della Francia, della Svizzera, del Belgio, della Germania, della Cecoslovacchia, dell'Impero Britannico, degli Stati Uniti e della Banca dei pagamenti internazionali. Cinematografia larga e luminosa, le osservazioni e le obiezioni alla quale — poichè non vi è campo che, meglio di quello monetario, si presti ai dibattiti e sia dibattibile in se stesso — esigerebbero, probabilmente, molto più spazio delle 176 pagine dell'eccellente lavoro del Di Fenizio.

M. ALBERTI

P. EINZIG, *The future of Gold*, un vol. di pagg. 134, London, Macmillan, 1934.

Nel caos monetario che continua ad affliggere l'economia del mondo, la più assillante preoccupazione di coloro che o come risparmiatori o come amministratori e tutori del risparmio altrui devono trovare impiego al proprio denaro, è quella di « conservare » il valore degli investimenti; di « salvaguardare » cioè i risparmi faticosamente accumulati, dalle conseguenze delle oscillazioni monetarie.

Durante i periodi di moneta stabile, la costante corrispondenza del rapporto fra l'oro metallo e le diverse monete nazionali, rendeva il compito relativamente semplice potendo contare sulla stabilità di almeno uno dei fattori del prezzo, il valore della